

Notai tutta la vita sotto il segno del sigillo

Lodovico Barassi, 72 anni: «Abbiamo retto agli stravolgimenti»

Dino Falconio, 37 anni: «Il concorso d'accesso è equo e selettivo»

Aristocratici sotto il segno del sigillo

L'orgoglio di categoria accomuna il giovane notaio e il professionista esperto

ANGELA MANGANARO

Lodovico Barassi, giacca verde chiaro, camicia azzurra a righe, niente cravatta, appone il sigillo del notaio sul block notes. «È un timbro, vede? Niente di più perché noi forniamo un servizio. Il mio è un po' usato, lo restituisco fra tre anni, quando vado in pensione». Barassi ha 72 anni e 44 di carriera alle spalle. Il suo studio è uno dei più conosciuti a Milano, la porta d'ingresso è di legno a vetri, quando si chiude suona un campanello. «Il sigillo è un impegno per la vita - dice rimettendolo a posto - siamo una pedina importante della struttura, ma non così importanti come alcuni di noi credono di essere».

Barassi ha l'altezza di un giocatore di basket e la passione per il calcio, è interista e notaio dell'Inter. È figlio del notaio Giancarlo e papà del notaio Luca con cui oggi divide lo studio vicino a Porta Venezia. «Ma io mi chiamo come il nonno, il più famoso». Il Lodovico Barassi che c'è su Wikipedia. «Esatto. Il professore che ha portato il diritto del lavoro in Italia».

Un'accusa che da sempre si fa alla professione è che «i notai sono figli di notai». L'Ordine ribatte: non è vero, i «figli di» sono solo il 17,5%. «Sono comunque molti e bisogna chiedersi perché - risponde Barassi -. In passato, tramandare la professione di padre in figlio era l'unico modo per non far estinguere lo studio. Adesso il problema si sente meno perché è permessa l'associa-

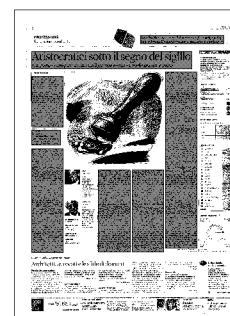
zione tra notai: basta trovare un giovane e lo studio continua a esistere. Anche se alcuni tengono al nome, io ad esempio ci tengo. Il motivo di questa tendenza alla discendenza è che in casa si respira l'aria del notaio. È una cosa un po' strana ma è così. Io amavo la matematica, sarei dovuto diventare ingegnere ma da piccolo mi davano lo zucchero notarile. Resta il fatto che il nostro concorso è serissimo. Un giornalista, ad esempio, può chiedere a un collega il favore di far lavorare il figlio nel suo giornale. Noi non possiamo chiedere, decide lo stato».

Cambiando età e città, la risposta non cambia. «Il sistema concorsuale è selettivo ma equo» dice Diomede Falconio, detto Dino, 37 anni, dalla sua casa di Napoli. «Come in tutte le situazioni possono esserci le macchie. Ricorda quelle delle schedine? Una tipica macchia era Milan-Ascoli 2. Un risultato improbabile, contro il pronostico. Le macchie, intese come sorprese positive o negative, possono esserci anche nel concorso. Io non ho notai in famiglia, sono un *homo novus*, mio padre era dirigente di banca. In ogni caso, la percentuale di figli è al di sotto di quella che c'è in medicina e avvocatura». Il Notariato stima che al concorso passa un candidato su 20 aspiranti. Falconio si scusa in anticipo se l'intervista finirà. «Sto facendo il baby sitter ai miei figli di 3, 2 e 1 anno. No - si corregge - volevo dire il padre». Ha vinto il concorso a 27 anni, ma è rimasto sui libri un anno in più, ha saputo di essere passato l'anno dopo. «Ho studiato dal '95 al 2000 anche durante il servizio militare come marinaio semplice. Giravo l'Italia, studiavo la notte nelle garitte mentre ero di guardia. Ma ciò di cui vado fiero è il mio tesserino di giornalista pub-

blicista: per 10 anni ho diretto "Spazio Capri", mensile dell'isola. Scrivevo di tutto tranne che di diritto: critica cinematografica e teatrale, qualche commento sulle questioni politiche generali e locali. Ora non ho più tempo».

Dal 2006 i notai sono stati spesso su giornali e tv, non più come in passato per controllare la regolarità dei giochi a premi ma davanti alle telecamere, chiamati a fornire dati e ragioni dei loro guadagni e di quelli che i detrattori chiamano privilegi. Effetto collaterale delle lenzuolate Bersani e della manovra Visco-Bersani, norme che hanno abolito le tariffe minime vincolanti ed eliminato alcuni compiti esclusivi dei notai: la cancellazione automatica delle ipoteche e il passaggio di proprietà degli autoveicoli la cui perdita, stima il notariato, ha portato una diminuzione del giro di affari del 10 per cento.

L'Antitrust sta sempre con gli occhi puntati. Chiede di ridefinire il numero chiuso e lamenta la poca liberalizzazione delle tariffe dei notai come degli altri professionisti. A fine 2007 l'Authority bacchetta banche e notariato perché non abbassano i costi per tra-



sferire il mutuo da una banca all'altra (la cosiddetta portabilità prevista dal decreto Bersani-bis). Nella primavera 2008 censura il controllo degli Ordini locali sui guadagni dei notai, giudicato «potenzialmente lesivo della concorrenza». Nello stesso periodo, uno dei primi decreti del governo Berlusconi sottrae ai notai un'altra competenza esclusiva: adesso la cessione di quote di Srl può essere fatta anche dal commercialista. La campagna mediatica è stata lunga.

Barassi può fare dei confronti, è stato presidente del notariato nel triennio 1984-86, poco se si considera la durata media ai vertici. «Sa chi era Cincinnato? - glissa -. Quello di Roma è stato un bel periodo, ogni giorno a seguire come si formano le leggi, la vita politica del paese. L'Ordine è nato nel 1949 - continua -, da allora ogni due anni sembra che il notariato debba chiudere per un attentato. Se i notai moriranno, invece, non sarà per Bersani ma per i notai stessi, che non riusciranno a seguire l'evoluzione e le difficoltà delle nuove normative. Si può leggere una legge, impararla a memoria e così vincere un concorso, ma poi quella legge si deve applicare. Le pulsioni dirette a stravolgere il sistema non hanno retto». Falconio: «L'Antitrust è uno strumento di governo della concorrenza del mondo imprenditoriale. Le libere professioni vi rientrano solo vagamente e come eccezione. Ancor meno vi rientra il notariato che è un servizio pubblico, espressione di una funzione statale». Pensare una concorrenza tra notai e altri professionisti, dice il giovane notaio, è come «immaginare una gara di salto in lungo tra canguri e rinoceronti. Le regole, anche genetiche, sono diverse».

Dopo Bersani arriva la crisi americana dei mutui subprime. I notai organizzano convegni, forniscono dati sulle frodi immobiliari Usa all'ombra dei mutui non pagati, coinvolgono come testimoni agenti dell'Fbi che hanno indagato. La posizione è: quello che è successo in America, qui non può succedere perché c'è il notaio. «La crisi ha dimostrato che il sistema con un notariato di tipo latino ha tenuto meglio di quello anglosassone», dice Barassi. Obiezione: anche nei sistemi di *common law* ci sono i controllori, solo che a un certo punto hanno smesso di controllare. «Quando una persona compra casa in Italia ha la certezza che compra da chi è proprietario - ribatte serio -. Noi facciamo le verifiche e assicuriamo un risultato. E una certezza che in America non c'è: lì non si sa se si compra davvero dal proprietario. Questa è la grande differenza». Insomma i subprime hanno placato le scosse seguite

alla stagione delle liberalizzazioni. «A noi è andata di lusso», sorride il senior, con le guance tra le mani e i gomiti sul tavolo ovale della sobria sala riunioni. «Siamo nell'era della ri-regulation - fa eco il notaio junior -. Si sente l'imprescindibile esigenza di non demandare tutto a quel mercato che ha dimostrato di non sapersi autoregolare al 100 per 100».

I quasi 5 mila notai sono un numero fisso da decenni. Troppo pochi - è l'accusa - e alcune sedi sono vacanti. L'Ordine ribatte: abbiamo chiesto noi il concorso per 350 nuovi posti in fase di svolgimento. Barassi: «Qualche notaio in più non può che far bene al Notariato, ma certo per 20 mila notai, in Italia, non c'è lavoro». Falconio: «Il numero programmato esprime l'esigenza di controllo da parte dello stato su alcuni gangli vitali dell'economia che richiedono il costante controllo di legalità. Non v'è dubbio però che dove si negozia un maggior numero d'affari sia opportuno un incremento dei presidi notarili».

Il notaio è un pubblico ufficiale, esercita per conto dello stato, come può cambiare questa professione? «Sì è accentuata l'aspetto della consulenza: il notaio sta vicino ai propri clienti nel settore dei risparmi e degli investimenti - dice il giovane Falconio -. E non solo nella fase del closing degli affari, ma per tutta la durata dell'operazione. I notai devono adesso offrire una consulenza a 360 gradi. Non c'è più la figura del professionista artigiano che fa da solo. È finita l'era del notaio con il mantello a ruota». Che vuol dire? «Lontano dalla gente, era nella canzone *Signorinella pallida* di Libero Bovio, lo conosce? Lavorare in un'associazione di notai come ho scelto di fare io dà garanzie più adeguate al cliente». Barassi ricorda quello che si è perso: «Mi lamento sempre perché è stata lasciata un po' da parte l'area della famiglia e dei regimi patrimoniali. È una cosa che non si deve fare soprattutto oggi che i matrimoni vanno a rotoli ogni tre minuti». E cosa si è guadagnato: «Il settore delle imprese ha risentito della legislazione europea: si è dovuto scegliere tra due forme di controllo. Quello della legittimità degli atti delle imprese è stato tolto alla magistratura e affidato al notariato: le statistiche dicono che c'è stata una velocizzazione della procedura. Lo ha riconosciuto anche Confindustria». Barassi aggiunge: «Ci sono due tipi di notariato: quello che si siede sulla funzione pubblica e quello che guarda alla tutela degli interessi ed entra più a fondo nei problemi della società. Io mi diverto a fare questo lavoro - sorride - a trovare quel punto d'equilibrio dell'interesse di

tutte le parti. L'avvocato invece deve "uccidere" il nemico (la controparte, ndr). Più che ai fatti, noi dobbiamo guardare alla volontà della persona. Non bisogna fare una semplice fotografia, è squallido. Se il notaio sbaglia c'è una polizza che assicura il cliente: io quell'assicurazione l'ho fatta dopo 35 anni di attività, quando è stata introdotta quella della categoria. Così ero stimolato a lavorare bene. A non sbagliare». Falconio: «Il notaio è il confessore del cittadino, il cliente può dirgli tutto, gode della fiducia dei cittadini».

Il cittadino certo si fida, ma si lamenta: il notaio ha messo un timbro e una firma, io ho pagato un sacco di soldi. Barassi: «Se il notaio non ci fosse il costo sociale del servizio sarebbe altissimo. Un nostro singolo atto costa pochissimo se si pensa alle verifiche e a quanto contenzioso evita il nostro lavoro. So che la gente salta subito in piedi, ma non capisco quelli che spendono 15 mila euro per un'agenzia di mediazione e non fanno una piega. L'importante è la qualità etica del professionista. Se i 5.000 notai fossero tutti eticamente perfetti nessuno parlerebbe male di loro. Molti colleghi non riescono a mostrare tutto il lavoro che hai fatto per il cliente. È un problema comunicativo». Falconio: «Se c'è una pubblica funzione voluta dallo stato non può sussistere la libertà tariffaria nel senso che a una prestazione obbligatoria deve corrispondere un onorario a tutela dei cittadini-utenti».

La crisi 2008 ha scalfito il volume d'affari, non il contegno. «I guadagni sono diminuiti del 30-40%, ma credo che questo sia utile per il notariato - dice Barassi -. Ci consente di dedicare maggior tempo alla singola operazione: il tempo giusto a tutelare davvero l'interesse di tutte le parti. Lei ha letto il libro di Gianantonio Stella (*La deriva*, ndr)? Basta guardare i guadagni non di manager e calciatori ma delle persone che stanno sotto i grandi manager: hanno raggiunto livelli di retribuzione come i nostri. Ma io ho 18 persone alle mie dipendenze e certo non mando a casa nessuno. Alcuni miei colleghi hanno dovuto licenziare, purtroppo». Falconio allarga il campo: «Viviamo in un'economia della crisi dalla caduta delle Torri Gemelle. Quello che è successo nel 2008 ha solo attutito la forbice tra nord e meridione».

Ma com'è che senior e junior dicono più o meno le stesse cose? «Il notaio è sempre notaio - spiega Barassi -. Nel tempo cambia il suo rapporto con la società e la struttura normativa di quel particolare momento storico, ma l'approccio è sempre lo stesso». Come vede Falconio i colleghi più anziani? «Sono un punto di riferimento in termini d'esperienza e dut-

tilità mentale. Fungono da esempio per la capacità d'adattamento anche alle trasformazioni tecnologiche». E Barassi come giudica i giovani? «Bravissimi». Come altre professioni anche questa sta diventando più femminile. «In passato ho dubitato della capacità della donna di gestire la cosa pubblica e la vita familiare - racconta Barassi -. Poi mi sono ricreduto: ci sono donne superbrave, addirittura alcune con i baffi, e lo dico con ammirazione. Certo, poi capita che i figli se la debbano sbrigare da soli. Così, visto che naturalmente ognuna aspira ad avere una vita familiare, il mio augurio è che le tutte le donne (colleghe ndr) possano sposare un notaio».

IL MERCATO

Junior e senior in sintonia: ci adattiamo alla società, il nostro approccio è uguale. Noi in concorrenza con altre categorie? Non c'è confronto



Dino Falconio

37 anni

«Siamo un servizio pubblico, non rientriamo nelle competenze dell'Antitrust. Il numero programmato è un'esigenza di controllo. I colleghi esperti? Un esempio»



Lodovico Barassi

72 anni

«Mio figlio fa il mio stesso lavoro, ma non c'è nepotismo: in casa si respira l'aria del mestiere. Le tariffe sono alte? Se non ci fossimo, il costo sociale degli errori sarebbe altissimo»

TRE GENERAZIONI DI NOTAI

Giancarlo Barassi
padre
(1903-1990)

Lodovico Barassi
nato il 24 luglio 1937

Luca Barassi
figlio
nato il 14 agosto 1967

IL MERCATO DEI NOTAI

Numero programmato

» L'accesso alla professione di notaio è subordinato al superamento di una prova di concorso. Il titolo richiesto è la laurea in giurisprudenza. Esistono corsi di specializzazione post-universitari e 17 scuole gestite dai consigli notarili la cui frequenza non è obbligatoria.

» Il concorso prevede una preselezione informatica, tre prove scritte e tre orali. Il limite di età per partecipare al concorso è 50 anni.

I DATI PRINCIPALI

Notai

4.723

Sedi notarili

6.152

Donne

3.378

Notai figli di notai

17,5%

Un aspirante su 20 supera il concorso

5%

Reddito medio lordo in migliaia di euro 2006

436

IL CALO DEGLI AFFARI

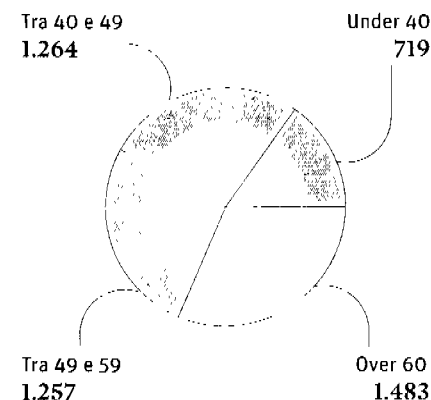
Valori tendenziali in percentuale

2007	-11,70
2008	-12,30
2009*	-13,73

I NOTAI IN ITALIA

1	Lombardia	809
2	Lazio	538
3	Emilia Romagna	403
4	Sicilia	393
5	Toscana	377
6	Piemonte	371
7	Campania	364
8	Veneto	344
9	Puglia	269
10	Liguria	159
11	Marche	114
12	Abruzzo	103
13	Calabria	102
14	Friuli Venezia Giulia	96
15	Sardegna	91
16	Umbria	66
17	Trentino Alto Adige	57
18	Basilicata	37
19	Molise	22
20	Valle D'Aosta	8
Totale		4.723

COMPOSIZIONE PER ETÀ



*Primi sette mesi

Fonte: elab. Consiglio Nazionale del Notariato